

chi di terra, blocchi di
glio di un Morris, un
Beuys messi insieme
come sempre...
L'«environment» og
gomento, predomina
mann, che se ne o
flexions sur un Pa
Maglione e Wienn
tato su cui incom
sul cui pavim
«Landscape=Yo
scuola; vi si è c
rigno Samuel B
neo-dadaista sv
... e il bricolag
Quanto al setto
tava dal grup
ver, il preside
and Technol
lusione. Idee
tradermis» d
a pressione
esce da ur
da una sca
works è un
rado che
violenza
cupole d
I colleg
glio degli america
loro disegni elettronici ch
nessuno.

Meglio davvero la poesia «concettuale» dell'olandese Boezem, il suo narcisistico sogno: le lettere del suo nome tracciate, in fumo, da un aereo, sul cielo di Amsterdam...

I giovani "recuperati", e gli altri.
Ma perché questa ondata di mediocrità? La ragione non è che nella formula stessa della Biennale, nelle sue strutture, nella sclerosi della istituzione.
I giovani artisti cui la Biennale paternalisticamente offre una amabile «libertà sorvegliata» diventano i boy-scouts della contestazione addomesticata: «recuperati» con questo sistema al rispetto dei vecchi riti ufficiali, finiscono per fare il gioco dell'«establishment», e ne vengono compensati con medaglie di cioccolata: mini-assegni di mini-soggiorno, assegnate da

zione del «cuscine» degli Archngram; il teatro poliedrico «Interplay» dell'inglese Brackebury non è che la versione «artistica» di un elemento strutturale di Le Ricola; e l'isola artificiale di André Sauvat e Gérard François non è che una paratras di città galleggianti di Maymont. Per gli aspiranti architetti «visionari» la fonte maggiore di ispirazione è ancora l'urbanismo spaziale di Yona Friedman; i «garages cellulari», le «strutture poliedriche», le «città spaziali», si moltiplicano. Tedeschi e inglesi fan ricorso alla fantascienza e ai miti tecnici per riempire il vuoto delle loro utopie senza idee... Abbastanza convincente il «museo aperto» dello svizzero Aldo Hennigler.

Il culto dell'arte povera
Dove non manipolano i computers, i giovani si abbandonano ai riti contemplativi dell'arte povera. I più simpatici sono il francese Boltanski e i giapponesi del 4 Bossots. Il primo con la sua «Concession à Perpétuité» (trincee di terra, da cui si staggono, immagini umane, dei brandelli di vestiti; e tra i solchi, appese a dei fili, grandi fotografie) I secondi con un vero e proprio «festival» del feticismo elementare (vasche d'acqua, muc-

ARGUS de la PRESSE
Tel. : 742-4946 - 742-98-91
21, Bd Montmartre - PARIS 2°

N° de débit _____

DOMUS
VIA MONTE DI PIETA' 15
20121 - MILANO

GEN 70

no contemporaneamente nelle
figurazione il pubblico era inviti, spontaneamente, sui muri di «création anonyme» e gli si fornivano i necessari, dalla matita alla bombetta all'atelier, la gente ha fatto un pretesto per chiuderlo, il lo- per tutte. Ma il guaio è che qual- «sateurs anonymes» ha debordato a macchiare di suo, «ersonale» quadretto a mostra. Scandalo! osanto principio della mettete, in questo am- ridere: in verità, è un irritto d'autore fra tante amenti di idee altrui, al

squallore, due gesti, due grato un po'. Uno è l'«Es- la façade du Palais Gal- ntoni Miralda, che ha tra- e monumentali ed ieratiche he ornano la facciata del palazzo verso il d'Art Moderne: sullo zoccolo, un blasone : P(ittura), A(rchitettura), S(cultura).

è il «Bonjour, Monsieur Courbet» rea- to da Alex Mlynarcik a Chatillon-sur Bagneux, dina operaia della periferia «rossa». (Mly- ark ha anche esposto al Palais Galliera una «Donation à la Biennale», un mucchio enor- di oggetti eterogenei, chiesti da lui a tutti i suoi amici, da mettersi in vendita al prezzo di un franco l'uno alla fine della Biennale: buona idea, ma priva di mordente). Mlynarcik, dunque, invitato dal municipio di questa cittadina, ha realiz- zato, nel Parco, una «allegoria reale» in omag- gio a Courbet, della cui nascita ricorre quest'an- no il 150° anniversario: una edicola, una barac- chetta, con le pareti interne tappezzate di carta. divideva in due un percorso tracciato nel parco, percorso che da un lato era pavimentato in pie- tre da taglio, dall'altro era ricoperto di spighe di grano (allusioni evidenti ai due quadri famosi del pittore comunardo: i «Casseurs de Pierres» e le «Cribleuses de Blé»): il pubblico era invi- tato a venire a salutare Courbet, e a lasciargli

barac- ncon- a la sy
e aste sorgono, leggermente inclinate,
che sventolano al soffio di un ven-
una foresta di aste di bandiere, ban-
di una visione totale: il suo «Guerra e
del para-linguaggio. (Cetoli taglia lo spazio con
livello del talento puro, cioè del linguaggio, non
toli, che si è imposto in modo dominante, e al
Ma chi ne è uscito meglio, tra tutti, è stato Ce-
questa raffinata cornice.
Fascali avrebbe saputo trarre miglior partito da
gratia. Forse, se fosse stato ancora al mondo,
no per organizzarsi come elementi di una sceno-
brata inquadatura, gli elementi di Pascali finiva-
romantico, ispirato. Qui a Parigi, in questa cal-
sfera vitale del personaggio, scatenato, arruffone,
la delle contaminazioni formali e visuali, l'atmo-
trale, ma la confusione stessa rendeva bene, al di
le opere erano state accatastate nell'altro cen-
Moderna di Roma, in cui lo spazio mancava, e
cente retrospettiva di Pascali alla Galleria d'Arte
E non ho potuto far a meno di pensare alla re-
Biennale del '67 e da Jolas in Bd.St. Germain.
zino il pubblico parigino le aveva già viste alla
scali, le sue onde di mare e le sue vasche di